

UMANITA'

Solo la piena solidarietà di tutte le classi lavoratrici potrà dare inizio ad una nuova era in cui lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sarà per sempre bandito dal mondo civile.

Per cementare questa solidarietà è sorta, si organizza e combatte

L'UNIONE DEI LAVORATORI ITALIANI

ORGANO DELL'UNIONE DEI LAVORATORI ITALIANI

Giustizia! Giustizia!

NELL'ITALIA liberata è cominciata l'opera di epurazione di tutti gli alfieri e complici del regime dagli organi pubblici. Contemporaneamente sono state confermate le sanzioni punitive, emanate dal già ministero Badoglio a Bari, per i responsabili della marcia su Roma, del colpo di stato del 3 gennaio e di tutte le malefatte che, note ed ignote, per ventidue anni sono state la nota dominante della cosiddetta rivoluzione fascista. Sono sanzioni incerte, vaghe, sospette. Si vorrebbe popolare le galere di fascisti ma non andare oltre in attesa di una bella amnistia generale che per concordia degli italiani li rimandasse tutti a casa!

Siamo sicuri d'interpretare il maggior numero di lavoratori protestando contro simili sistemi di giustizia e contro l'applicazione preventiva del paracadute alle future sentenze popolari. Le leggi penali sorgono per consenso dei rappresentanti del popolo e in definitiva dal suffragio universale. Né siamo disposti a riconoscere con leggerezza che sarebbe delitto, quali sicuri interpreti della volontà popolare le mille o duemila giovanette d'Angiò, accorse con vorticiosa lena alla capitale da ogni provincia un po' per salvare la patria e un po' per le piazze. I nostri rappresentanti vogliamo conoscerli, guardarli in faccia, sapere chi sono, donde vengono, cosa vogliono, cosa hanno fatto, scritto, detto in ventidue anni; vogliamo distinguere i colori delle mezze tinte, gli attori delle comparse, gli uomini dalle marionette, i fuggiaschi dell'8 settembre da quelli che sono rimasti al loro posto di combattimento.

Il gabinetto Bonomi ha un solo preciso dovere: procedere all'arresto di tutti i responsabili e alla confisca dei loro patrimoni in attesa della regolare costituzione dei Tribunali del Popolo. Non v'è altro giudice competente al giudizio; soprattutto non lo è il novantanove per cento di quella magistratura che per tanti anni cedendo all'imposizione e alla degenerazione partigiana ha abdicato ad ogni dignità. Solo il popolo sarà giudice sovrano. Allora sarà veramente realizzata la giustizia. Senza giudizi sommari, senza trasformare il paese in un mattatoio, i reclusori in formicaio umano, distinguendo colpe e responsabilità, gli uomini di buona fede dagli approfittatori, senza indulgere ai responsabili fascisti di cui se non per una minore intensità criminale in confronto a quelli di oggi.

LAVORATORI ALL'ARMI
L'ORA DELLA LIBERAZIONE È GIUNTA

Al palo!

L'impresa Duricelli continua a lavorare per i tedeschi. Non sazia per gli enormi utili percepiti per le fortificazioni della zona Appenninica, ha spostato i suoi cantieri nel Veneto.

Contro ognuna di queste muraglie si lancia, ad ogni ora, la gioventù alleata ogni metro di fortificazione si bagna di sangue.

Frattanto mentre i nazisti rallentano l'avanzata alleata, nelle retrovie, crollano case, si sfasciano o si smontano tutti i complessi industriali più importanti, au-

menta l'inflazione, si saccheggiano le case dei lavoratori; si arrestano e si deportano gli italiani quali ostaggi, si fucilano i patriotti, si instaura il terrore.

Se tutti i collaboratori industriali dei tedeschi sono corresponsabili di tali lutti e rovine, gli amministratori e i tecnici della Società Duricelli lo sono più degli altri.

Non esistono giustificazioni. Potevano sottrarsi all'imposizione, come qualcuno di loro ha fatto. Non credano di pareggiare la partita con qualche oblazione. I lavoratori italiani li ritengono responsabili delle loro sciagure. E tale colpa ha un solo riscatto: IL PIOMBO NELLA SCHIENA DEI TRADITORI. Senza la quale sanzione tutti i Combattenti e tutti i Caduti saranno stati ignobilmente traditi.

Leopoldo Gasparotto assassinato dai nazisti

Il partito d'Azione conferma la notizia dell'assassinio dell'Avv. LEOPOLDO GASPAROTTO e fornisce i seguenti particolari:

Giovedì 22 giugno dal campo di concentramento di Fossoli, dopo la partenza di 1200 internati politici per la Germania, verso le ore 15 veniva prelevato l'avv. Gasparotto. Fatto salire, ammanettato, a bordo di una automobile sulla quale prese posto una scorta armata agli ordini di tale Rubanzer capitano delle S.S. tedesche fu avvertito che sarebbe stato trasferito al comando per un nuovo interrogatorio. A metà strada fra Fossoli e Carpi, l'avvocato milanese fu fatto scendere dalla macchina e dopo qualche passo freddamente trucidato per ordine del Rubanzer. Per disposizione dello stesso la gloriosa salma venne affrettatamente tumulata come quella di uno sconosciuto vittima di bombardamento aereo.

Dopo i tanti martiri che ogni giorno, noti o ignoti, grandi o umili, alimentano col sacrificio delle loro vite, la fiamma della rinascita, dopo il generoso Buozzi, anche Leopoldo Gasparotto è stato immolato alla folle ferocia del nazifascismo.

Aveva 42 anni: lascia nel lutto il padre, la moglie e due bambini. Lascia nel dolore i suoi amici e, al di sopra di ogni manifestazione partigiana, tutti gli onesti e gli uomini di buona fede che hanno conosciuto il suo spirito indomabile, il suo carattere franco e leale, la sua anima generosa. Leopoldo Gasparotto fu, in epoca prefascista, segretario per la Lombardia delle Associazioni giovanili repubblicane. Sciolte le quali partecipò ininterrottamente alla dura agitazione antifascista forzosamente clandestina. Svolse opera di notevole importanza nelle file del movimento GIUSTIZIA e LIBERTA' quando questo solo osò riprendere la lotta. Il partito d'Azione l'ha avuto fra i promotori e perde con Lui uno degli esponenti migliori e di più pura fede. Portato decisamente all'azione non ristette negli ultimi tempi da nessuna impresa difficoltosa per valutazione di rischio o pericolo. Arrestato a seguito della sua attività nel dicembre 1943, ebbe a subire drammatici interrogatori tra supplizi e torture di ogni genere nelle carceri di Milano. Rassegnato alla morte, si comportò con grande fierezza, rifiutando di fare i nomi dei compagni e proclamando decisamente il suo pensiero, così da sollevare l'ammirazione degli stessi avversari (continua a pag. seguente)

Recentissime

Torino

Il lavoro nelle fabbriche ha ripreso col 3 luglio meno la Fiat Mirafiori che risente dei danni subiti nell'ultimo bombardamento. I tedeschi, in questo complesso industriale, continuano lo smontaggio e l'asportazione delle macchine più efficienti. Malgrado le smemoratezze della stampa cittadina, continuano i rastrellamenti e la deportazione di giovani e di operai. Le ultime operazioni in tal senso sono avvenute a Susa, Bussoleno, Dinerolo, Raccanigi, Alba e in Torino a Porta Nuova e in Corso Deschiera. Si calcola a 4.000 il numero dei deportati dell'ultima settimana. Un gruppo di partigiani è entrato in Torino il 5 luglio per eseguire i rifornimenti di carburante. Individuati, i patriotti si sono asseragliati nelle officine Egli Zerbini combattendo per tutta la notte sul giovedì. All'alba rotto l'accerchiamento, si sono ritirati dopo di aver inflitto qualche perdita all'avversario. Citiamo il comportamento di alcuni membri del gruppo unionista torinese R.S. i quali arrestati hanno fieramente resistito alle minacce e alle sevizie dei fascisti inquirenti.

Genova

Il lavoro ha ripreso. Gli scaricatori del porto si sono rifiutati di servire i tedeschi. Questi, per rappresaglia, hanno provveduto all'arresto di tutti gli scioperanti. Alla caserma ove erano stati trasportati per essere deportati in Germania una violenta dimostrazione di donne e famigliari degli arrestati, ha costretto i tedeschi alla liberazione di tutti i fermati.

Bologna

Alla stazione di questa città è transitato un lungo treno a vagoni piombati. Nella sosta si è venuti a conoscenza che in essi erano stipati uomini e donne, rastrellati senza riguardo all'età, fra Dorretta Terme, Ponte della Ventura e Distoia. I deportati hanno riferito di essere stati fermi, così rinchiusi, in una stazione secondaria per tre giorni consecutivi senza avere cibo e in stato di continuo allarme.

Siena

I tedeschi hanno costretto la popolazione della provincia ad abbandonare le case con non più di 5 Kg. di rifornimenti e a rifugiarsi nella città; ciò ottenuto si sono abbandonati all'integrale saccheggio di tutte le case.

Livorno

Nella città fatta sgombrare dalla popolazione i tedeschi procedono a vaste demolizioni soprattutto nella zona del porto, fortemente molestati da nuclei di patriotti fra cui numerose le donne.

Carpi

Tutti gli internati politici del campo di Fossoli sono stati deportati in Germania. E' una enorme impressione ha sollevato fra la popolazione il brutale assassinio di Gasparotto.

Rinnovamento della STAMPA

Vorremmo richiamare alla sua reale importanza il compito che la stampa esercita in un regime democratico, e come, accanto ai requisiti d'ordine veramente culturale, il giornalista debba offrire probatoria qualifica di perfetta moralità, esplicata con la serietà nell'esercizio della professione, la competenza nel settore proprio di attività, e la coscienza che al di là del mestiere sta il non lieve ufficio d'essere guida al colto e al profano nella conoscenza di quanto accade nella vita pubblica.

Bisogna imporsi una maggior serietà perchè non sarà più lecito invertire i dati della realtà oppure una tal perversione dell'intelligenza che acconsenta ad uno pseudo cultore di storia patria di prendere l'intera storia parlamentare d'Italia per farne oggetto di satira, come ha fatto quel tale Alfio Titta che tuttora imbratta le pagine di qualche quotidiano intrattenendosi, grazie alla sua proteiforma e acuta competenza, ora sulla presunta socializzazione delle industrie, ora su questioni di carattere economico-finanziarie oppure, su qualche fatterello di storia nostra. Ma il Titta non costituisce un caso isolato: ricordiamo Giorgio Fini, direttore del «Resto del Carlino», seggio meritato per chi ha scritto niente meno che una vita del capo, oggi dedito alle variazioni sul tema «andare incontro al popolo».

Chi oggi scrive sui quotidiani neo-fascisti, anche se si diletta in racconti o in esumazioni critiche del genere di quelle che ammaniscono i vari Coppola e Manacorda, condivide le idee e le responsabilità dei criminali che usurpano il potere; si tratta più che di connivenza, di complicità, venendo essi a colmare, laborare all'eversione di tutti i valori; per questo sono chiamati a rispondere, onde vengano eliminati, non solo gli scrittori del giorno, i pennaiuoli tipo Ramperti e Gray ma anche i vari Tombari, Rivoire, Delegrini, Burrati, Verganti, Radice, che deturpano una non lunga ma pur brillante vita giornalistica nostra.

Non si dovrà più tollerare il ripetersi di certi disgustosi episodi del primo periodo badogliano per cui, celandosi dietro pseudonimi, i vari Montanelli e Talarico, dopo aver fruito largamente di benefici e tratti lautissimi provenienti dalle commendatizie dei vari gerarchi, cercarono di nascondere il loro recente passato, ponendo in berlina quando il momento avrebbe richiesto ben altra cosa che non l'appagamento della curiosità scandalistica di certi lettori, quegli stessi uomini, tanto avidi del potere quanto inepti nel dirigere la cosa pubblica, ai quali essi avevano prestato mano confezionando formule (Longanesi ha sulla coscienza quel «il duce ha sempre ragione!») o pseudo programmi, stilando comunicati (la torpida senilità consente oggi al Barzini di dirigere la Stefani) o illustrando imprese immaginarie (ricordate i voli di guerra del più giovane ministro degli Esteri!) di piccoli borghesi assurti al rango degli eroi.

Eppure già un segno ammonitore, per quanti persistono tuttora nel loro atteggiamento, va ammesso nell'assenza dall'arredo giornalistico della maggior parte di quanti non sdegnarono di collaborare nel ventennio fascista: Ma alla resa dei conti non mancheremo di sceverare il grano dal loglio, seguendo un criterio basato non solo sulla capacità intellettuale dell'individuo, ma anche valutando l'apporto che lo stesso ha recato in così delittuosa opera verso la nazione: non dimentichiamo i valori dell'intelletto, ma poniamo in prima linea quelli umani.

(Continuazione) LEOPOLDO GASPAROTTO ASSASSINATO DAI FASCISTI

inquirenti. Ma la clemenza non è che una faccia della criminale perfidia fascista. Trasportato nel campo di concentramento di Fossoli, quando già una speranza di salvezza era per Lui rinata, è stato barbaramente assassinato.

Noi che l'abbiamo avuto amico di vita e di lotta nei tempi più duri di una battaglia allora quasi senza speranza, sentiamo profonda l'angoscia per la sua scomparsa. Ci stringiamo vicino ai suoi piccoli orfani per dire che il loro papà non è morto poichè vivrà eterno nel Pantheon degli eroi.

PATRIA e UMANITA'

Mentre nell'ambito del fronte nazionale di liberazione tutte le forze dei partiti antifascisti sono riunite nella comune lotta liberatrice, non è inopportuno fissare la nostra attenzione su un aspetto di quell'opera di ricostruzione materiale e morale che ci attende. Nel quadro generale della politica futura di tutti gli stati europei si impone ora soprattutto un problema di collaborazione fra i popoli, da cui deriva la necessità di una revisione profonda dei concetti di nazione e patria. Nella dichiarazione programmatica dell'Unione dei Lavoratori Italiani, si è definita la nazione come "una garanzia politico-economico-amministrativa per tutti gli individui uniti da vincoli etnici, etici, religiosi, culturali...". In questo senso, e solo in questo senso, siamo disposti a riconoscere la validità di un concetto di nazione, nel quale vediamo un momento di un più vasto processo di fraternizzazione e di collettivizzazione degli individui, che tende costantemente ad una meta suprema, l'Internazionale, la quale, pur senza negare le patrie, ne limiti il valore, così come l'entità nazionale limita il valore dell'individuo. Questa aspirazione ad uscire da una concezione meschina ed egoistica, imperniata su una più alta e più vasta interpretazione della libertà individuale, per cui le forze e i diritti dei singoli si armonizzano e trovano la loro garanzia nell'ambito di una collettività nazionale, costituisce una delle più lontane e spontanee manifestazioni della tendenza umana al vivere civile. Gli sconvolgimenti storici e i conflitti passati si possono considerare altrettante tappe di quello sviluppo evolutivo che ha portato a fissare nell'ambito della nazione i diritti dei cittadini. Oggi però, di fronte a nuove condizioni di vita, arricchite e complicate dal progresso, le collettività nazionali si dimostrano impotenti a risolvere i nuovi problemi, e la visione degli interessi si allarga imponendoci una più vasta e solidale collaborazione, che superi i limiti semplicemente nazionali. La realtà attuale di questa insopprimibile esigenza, che è l'anima del conflitto in cui siamo coinvolti, è stata riconosciuta anche da tutti i belligeranti: i vari piani per la soluzione internazionale dei problemi del dopoguerra, compendiate nella Carta Atlantica, nelle conferenze interalleate e, sia pure in una forma inaccettabile sotto tutti i rapporti, nella stessa proclamazione nazista dell'ordine nuovo, valgono a farci comprendere quanto sia avvertita dai governi e dai popoli la necessità di una sistemazione internazionale impostata su nuove basi, e come si sia fatta strada in tutti la consapevolezza della propria incapacità a risolvere isolatamente i problemi

economici e sociali che il futuro già prospetta. A questo proposito, le dichiarazioni delle rappresentanze degli operai americani, decisamente avverse ad ogni futura pace dettata da preoccupazioni imperialistiche, sono una conferma più eloquente di tutte le altre. La concezione patriottica, che fa della patria e della nazione entità superiori e trascendenti le comunità di individui che le compongono, si è rivelata ormai insufficiente e vuota di significato. La grande massa degli individui, che in nome di questo ideale astratto è sempre stata chiamata a combattere e a soffrire, sente il bisogno di una più chiara e consapevole partecipazione ai problemi e agli interessi del proprio paese, che costituiscono poi anche l'essenza della propria vita individuale, ed esige che si parli ora in nome di più concrete e tangibili verità. Troppo spesso la generica propaganda patriottica è servita soltanto a mascherare interessi e aspirazioni tali da non poter essere condivise da quella maggioranza a cui se ne chiedeva la difesa: troppo spesso la parola patria è servita da esorcismo destinato a soggiogare la volontà del popolo ignaro. La nostra storia recente, dall'intervento in guerra nel 1915 all'ultima immane tragedia di cui stiamo vivendo l'ultimo atto, è una continua testimonianza di quanto abbiamo rapidamente accennato. Oggi noi vediamo le conseguenze di un conflitto affrontato in condizioni di impreparazione materiale e spirituale, di cui si era predicata la necessità in difesa di una patria, di quella patria che proprio in Italia non esisteva più, perché se ne erano distrutte le stesse regioni di esistenza: libertà e dignità dei cittadini. In nome di questa stessa patria si è trascinato in rovina il territorio nazionale, inneggiando ad una guerra che era un vero e proprio suicidio, esaltata dai soli discorsi vuoti e retorici dei propagandisti.

Di fronte alle difficoltà che ci attendono e forti dell'esperienza del passato, crediamo sia giunto il momento di volgere verso nuove idealità. E' tempo di indicare ai lavoratori italiani una nuova via, che è la sola in cui potranno trovare rimedio e conforto alle sofferenze e alla miseria materiale e morale in cui il regime dittatoriale li ha gettati.

Noi italiani siamo stati straniti dalla vita europea dal fascismo, che ci ha fatto deviare dalla nostra migliore tradizione democratica: siamo stati ingannati da un falso patriottismo fatto di violenza e di brutalità: dobbiamo

rientrare ora nella famiglia dei popoli europei con una coscienza nuova, con una più seria e decisa consapevolezza dei problemi che attendono da noi la soluzione, cancellando le stolte aspirazioni imperialistiche, megalomani e antieuropee, che il fascismo ci ha propinato, ricordando che la nostra sorte è legata a quella degli altri popoli da un vincolo di solidarietà che deriva da comunanza di interessi e di aspirazioni.

Ai lavoratori e agli oppressi d'Italia diciamo oggi una parola più attuale e più vera della patria: e ricordiamo che in ogni battaglia bisogna avere uno scopo sicuro e concreto, che non sia vano nome senza soggetto, ma una consapevole e chiara espressione delle proprie aspirazioni naturali e insopprimibili.

Oggi le aspirazioni supreme sono un più alto grado di giustizia sociale, una più vera uguaglianza fra gli uomini, una pace che non sia preparazione di altre guerre, ma un'era di serenità e di benessere, feconda di progresso e di attività.

Non rinchiudiamoci quindi nei confini ristretti della patria; guardiamo al di là di essi e lavoriamo in nome dell'umanità, che sola può richiedere la fatica e il sacrificio degli uomini.

x.

L'ANIMO BIECO di una donna fascista

Aggiungiamo al pubblico disprezzo la donna fascista EVA PANDINI ex dirigente la colonia estiva dell'opera balilla nei dintorni di Milano.

Inquadrando gli alunni della colonia li conduceva per le strade del paese imponendo loro di cantare inni fascisti esasperando così gli animi degli abitanti già troppo provati dai lutti e dalle sofferenze dei crimini nazifascisti.

La giusta e forte reazione delle eroiche donne dell'abitato ha dato spunto alla vile fascista PANDINI per la pronta chiamata della ben nota e spregiudicata "Muti" che si esibì in vandaliche e feroci rappresaglie contro l'inerme popolazione. L'ignominiosa fuga della pusillanime non la risparmiava dall'adeguata punizione della GIUSTIZIA

LONDRA - MOSCA - WASHINGTON

II.

Mussolini e Vittorio Emanuele sono stati troppo mediocri ed ambiziosi esperti di cose e finalità politiche per comprendere che la forza della necessità storica agì sul governo inglese come essenziale causa determinante alla continuazione della guerra contro ogni tradizionale cautela di equilibrio. Essi pensarono con troppa facilità di potersi inserire in funzione antigermanica nel tentativo di ripresa inglese, sostituendosi e integrandosi al tramontato prestigio francese. Soprattutto essi credettero di poter fare della prudenza altrui il fuoco fatuo di loro gloria. La storia li ha serviti. Tocca ai plotoni di esecuzione dei Tribunali del Popolo eseguire concretamente la sentenza della storia.

Tendenzialmente l'impero inglese sarebbe stato spinto a centellinare il suo aiuto alla Russia per indebolirla nel maggior grado possibile e per trovarsi di fronte ad ostilità terminate, un'Europa non subornata e di conseguenza più maneggevole.

Praticamente ha dovuto accelerare i tempi per il pericolo di un improvviso crollo militare tedesco sulla fronte orientale, il che potrebbe rappresentare il minacciato ricatto nazista, permettendo alle armate di Stalin di piazzarsi nel cuore della vecchia esausta Europa.

Così è che un piano in funzione militare va vieppiù identificandosi con una indispensabile cautela politica.

Un interesse comune a Londra e a Mosca sarebbe stato quello di terminare il conflitto europeo con la segreta speranza che il Giappone potesse costituire per gli Stati Uniti i più impegnati di fronte alla loro opinione pubblica ad una liquidazione totalitaria, un ostacolo difficoltoso. Londra attende l'occasione per poter fare rientrare qualcuna delle numerose concessioni dovuta fare all'alleato americano. La Russia vedrebbe di buon grado il prolungarsi di una guerra alla quale ha saputo mantenersi estranea. Essa è legata al Giappone da un patto di non aggressione che agevola il suo compito. Fra le due potenze gli scambi delle materie prime dal 1941 hanno subito un notevole incremento e solo dopo Teheran si è notata una contrazione. Se non che il governo americano ha risposto prendendo in tempo le sue precauzioni.

A casa Blanca Roosevelt ha impegnato l'alleato inglese a ricercare una soluzione pienamente militare nei confronti dell'Asse. A Quebec ha ridotto il volume dei rifornimenti all'Inghilterra costringen-

dola ad alleggerire il volume delle riserve. Inoltre è andato sempre più accentuando il monopolio americano sulla marina mercantile.

Le conferenze di Mosca e di Teheran hanno avuto fra l'altro il compito con risultato favorevole di chiarire un sistema di garanzie reciproche.

In questo stato di cose pare accertato che per l'immediato avvenire sorprese sensazionali non interverranno nei rapporti fra gli alleati. Premesse e determinazioni ideologiche, costumi e tradizioni politiche, conflitti di interesse, diffidenze si taceranno come già si sono tacite, per la necessità di ognuno.

Restano i grandi interrogativi che si possono riassumere nelle seguenti linee:

1) L'antitesi fra il mondo bolscevico e il sistema anglo-americano sopravviverà, in tutta la sua intensità, dovendosi considerare le dichiarazioni

e i provvedimenti del governo moscovita unicamente ispirati a quell'opportunismo formale, indicato da Lenin come necessario nei rapporti con lo stesso nemico?

2) Esiste la possibilità, di una sintesi fra il mondo borghese e il bolscevismo, e tale sintesi sarà contenuta eventualmente, ai rapporti di vita internazionale e potrà estendersi ai rapporti sociali nell'interno delle singole nazioni?

3) Esiste una possibilità che come conseguenza della guerra vittoriosa derivi un'affermazione comunista nazionale o anche imperialista slavo bolscevico?

4) Dissidi, riserve, limiti nell'alleanza anglo-americana e riflessi nei rapporti col mondo russo.

(Continua al prossimo numero. L'articolo precedente è stato pubblicato nel N. 6)

La Germania CHIEDE L'ARMISTIZIO?

Circoli stranieri ben informati ci comunicano che secondo notizie da Stoccolma e da Ankara, i tedeschi avrebbero chiesto agli alleati di conoscere

le eventuali condizioni d'armistizio. Anche a Roma, tramite Vaticano, sarebbe stata fatta la stessa richiesta.

Terrorismo nero

In Val d'Aosta, nel Mantovano e nel Parmense, i fascisti che hanno subito gravi perdite in azioni contro i patrioti delle zone, si sono abbandonati a rappresaglie di inaudita ferocia.

Centinaia di innocenti sono stati trucidati o appiccati agli alberi, interi villaggi incendiati o rasi al suolo.

Le popolazioni locali hanno fatto causa comune con i patrioti e reagiscono validamente al terrorismo fascista.

PROVOCAZIONI FASCISTE

Alcune bombe ad orologeria sono state scoperte nelle vie di Milano. Unicamente i fascisti ne sono responsabili. Pur di trovare un pretesto per fucilare i veri italiani, gli avanzi di galera della legione Muti, non hanno esitato a mettere in atto tanto bestiali sistemi che hanno già provocato la morte di due donne del popolo.